

SIGLE TV



a cura di Germano Barban



Sceneggiato Rai in co-produzione con la Taurus Film tedesca che trasmise le sei puntate nel 1972 e in Italia fu vista nel 1973. Appassionante e coraggiosa fiction Tv diretta da Mario Landi, fu girata in Calabria nella provincia di Crotona e deve il suo successo anche alla sigla finale, molto amata di Domenico Modugno, *Amara terra mia*.

LA vicenda narra delle infiltrazioni della *ndrangheta* negli appalti delle opere pubbliche durante la costruzione della Salerno-Reggio Calabria. Il protagonista, un ingegnere milanese interpretato dall'attore tedesco Roger Fritz, si vedrà coinvolto nei loschi traffici per una catena di violenti omicidi e ritorsioni tra l'omertà diffusa, la delazione e la paura. Tra gli interpreti troviamo Stefania Casini, Salvo Randone e Claudio Gora, tutti bravissimi e ben calati nei rispettivi ruoli.

Per la colonna sonora la produzione si è avvalsa di Ennio Morricone di cui però furono utilizzati solo quattro brani e anche composizioni miste già realizzate e incise su dischi di sonorizzazione fuori commercio e destinate all'utilizzo televisivo. Si tratta di una serie di brani adatti al contesto drammatico che richiamano situazioni di suspense e ambientazioni del meridione italiano scelti da Fernando Tromby, allora direttore artistico della RCA e consulente musicale. Tutte le

composizioni sono state raggruppate nel cd, *Ennio Morricone, Rare & Unreleased Soundtracks From The 60s & 70s*, del 2014 in versione rifatta, mentre gli originali che si ascoltano nello sceneggiato sono reperibili nei vari album di sonorizzazione, molto difficili da recuperare. (Chi desiderasse l'elenco può scrivere e farne richiesta alla nostra rivista).

Discorso più complesso per *Amara terra mia*, sigla di chiusura delle varie puntate. Scritta da Domenico Modugno su testo di Enrica Bonaccorti, presunto riadattamento di un brano tradizionale abruzzese come si credeva sino a pochi anni fa, mentre in realtà è un brano di Giovanna Marini, compositrice e cantautrice impegnata, poco nota al grande pubblico. L'equivoco è nato dal fatto che la Marini compose questo brano su di un'aria tradizionale; un arpeggio in minore in una successione di quattro note e la corredò di un testo in dialetto abruzzese che parlava della raccolta delle olive, ma non iscrisse il brano alla SIAE come proprio, convinta di non essere iscritta. In realtà, essendo

diplomata al Conservatorio, lo era in automatico e così il brano rimase senza autore, finendo, con il passare del tempo nella tradizione popolare come *Caschi l'alive*, conosciuta anche come *Addije, addije amore cantata* in dialetto e per questo ritenuta inconsapevolmente "tradizionale". Giovanna Marini inserì la canzone nel suo spettacolo *Le canzoni di Bella ciao* andato in scena a Spoleto nel 1964 e fu incisa nell'omonimo album de *Il Nuovo Canzoniere Italiano*, edito da I Dischi del Sole e cantata con Maria Teresa Bulciolu, senza ovviamente registrarne la paternità. Anni dopo, quando Modugno aveva già inciso la sua versione, durante un incontro in SIAE con la stessa Marini, il cantante si scusò e ammise di non sapere che la canzone l'avesse scritta lei, credendola invece una melodia popolare. La versione di Modugno fu incisa su RCA in versione singolo sia in Italia che in Germania ottenendo un buon successo, un classico della canzone popolare molto amata e incisa anche sull'album dello stesso Modugno *Con l'affetto della memoria*.